

# V Domenica TO - B

## Antifona d'Ingresso

Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci hai fatti; egli è il Signore nostro Dio.

## Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per Cristo, nostro Signore.

*Oppure:*

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## Prima Lettura

*Gb 7, 1-4. 6-7*

*Dal libro di Giobbe.*

Giobbe parlò e disse: "L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene".

## Salmo

*Salmo 146*

*Risanaci, Signore, Dio della vita.*

È bello cantare inni al nostro Dio,  
è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,  
grande nella sua potenza;  
la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,  
ma abbassa fino a terra i malvagi.

## Seconda Lettura

*1 Cor 9, 16-19.22-23*

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.*

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

## *Canto al Vangelo*

### *Alleluia, alleluia.*

Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie.

### *Alleluia.*

## *Vangelo*

*Mc 1, 29-39*

### *Dal vangelo secondo Marco.*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

## **Sulle Offerte**

Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

## **Comunione**

Rendiamo grazie al Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi verso i figli degli uomini; egli sazia il desiderio dell'assetato e ricolma di beni l'affamato.

*Oppure:*

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

## **Dopo la Comunione**

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

## *L'incontro che dà la vita*

La liturgia di questa domenica ci guida all'incontro fra il nostro Dio e la debolezza dell'uomo, di cui la malattia è segno. La malattia e l'infermità sono caratteristiche della nostra condizione mortale e ci ricordano continuamente che siamo creature fragili che, a suo tempo, conosceranno la morte ("i miei giorni sono stati più veloci di una spola, sono finiti senza speranza" afferma Giobbe nella prima lettura).

La liturgia di oggi ci presenta il Padre della vita che, nel suo Figlio, annuncia il Vangelo all'uomo, lo rende partecipe della Parola che fa vivere.

E' la persona stessa di Gesù il Vangelo per l'uomo nella sua debolezza.

Infatti, proprio perché l'uomo è segnato da una debolezza mortale (che lo conduce alla morte), Gesù è "uscito" (Mc 1,38 Vangelo) dal seno del Padre ed è divenuto partecipe della nostra condizione umana. "Si è fatto debole con i deboli" direbbe S. Paolo, parafrasando quello che l'apostolo delle genti dice di sé. In effetti l'annunciatore del Vangelo (quale è Paolo) può dire di essersi fatto "debole con i deboli" e "tutto a tutti" proprio seguendo le orme del suo Maestro e Signore, il Cristo che "poiché i figli hanno in comune la carne e il sangue, ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, ...e liberare così quelli che erano tenuti in schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,14-15).

Gesù è il Vangelo.

E' Vangelo prima di tutto perché rivela il volto del nostro Dio che ama l'uomo fino al punto di abbracciare la nostra condizione umana e condividere la nostra debolezza, per essere là dove noi siamo.

Ed è Vangelo in quanto è Colui che, prendendo le nostre infermità e caricandosi delle nostre malattie (canto al Vangelo), ci solleva e guarisce da ogni nostra debolezza.

La sua Pasqua è la suprema rivelazione dell'amore di Dio che vuole raggiungere l'uomo nelle profondità della sua debolezza (fino a morire, debolezza estrema dell'uomo), per renderlo partecipe della Sua vita piena.

Questa è la bella notizia, il Vangelo che Gesù realizza per la suocera di Pietro, per i malati del Vangelo di oggi e che è venuto ad annunciare a tutti. Per questo Gesù, alla fine del brano evangelico, sfugge al tentativo dei discepoli di raccogliere successo dalle guarigioni operate il giorno precedente. Per Gesù il Vangelo è un'urgenza che non ammette ritardi: "guai a me se non predicassi il Vangelo", potrebbe dire Gesù (prendendo a prestito le parole di Paolo della seconda lettura)!

Il Vangelo che è Gesù vuole raggiungere ad ogni costo la debolezza dell'uomo per restituirgli la vita. La guarigione con cui si apre il Vangelo di oggi è un miracolo quasi insignificante. All'inizio della sua missione ci si sarebbe potuti aspettare qualcosa di più eclatante (come tanti altri miracoli da lui compiuti), ma la piccolezza del miracolo ci invita a non fermarci al fatto in sé e a cogliere ciò di cui è segno: l'amore di Dio che vuole liberare l'uomo da ciò che gli impedisce di avere la vita piena. Infatti la febbre che immobilizza nel letto la suocera di Pietro, costringendola a servirsi degli altri e impedendole di servire, è figura di tutto ciò che blocca l'uomo nella sua capacità di amare che è il servizio. Infatti, quando Gesù la raggiunge nella sua malattia prendendola per la mano, subito, la donna si mette a servirli; scoprendosi amata nella sua fragilità, è liberata in lei la capacità di amare.

Inoltre, non dimentichiamo che Gesù entra nella casa di Pietro in giorno di sabato, subito dopo essere uscito dalla sinagoga. Il sabato è il giorno nel quale ogni ebreo è chiamato a riconoscere che Dio è Colui dal quale viene la vita e ogni bene, riservando a Lui un tempo di gioia, di lode, di festa. La celebrazione del sabato è completa quando unisce il servizio e il riconoscimento della signoria di Dio nella sinagoga, con la festa nell'ambito familiare, nella casa. Qui il ruolo della donna è fondamentale: è la donna di casa che accoglie il sabato accendendo le luci e che, con il suo servizio umile, compie la gioia della festa. Nella casa di Pietro la suocera non poteva entrare nella gioia della festa. L'incontro con Gesù le permette di santificare il sabato, cioè di restituire, con il suo servizio, il dono della vita e della salvezza ricevuti da Dio. L'intervento di Gesù in suo favore, cioè, la ristabilisce nel suo ruolo all'interno della festa. Le permette di vivere il servizio, come riconoscimento del Dio che dà la vita. E questo compie il sabato.

E' molto interessante il gesto di Gesù di fronte alla suocera di Pietro. "accostatosi la sollevò prendendola per mano". Gesù si avvicina alla donna malata, si fa suo prossimo, e la solleva. Il verbo "sollevare" utilizzato da Marco è lo stesso che solitamente è usato per indicare la risurrezione di Gesù. Gesù si accosta alla donna e la fa risorgere, la rialza per la vita.

Gesù la rialza prendendola per mano. Il gesto è significativo e fortissimo. Gesù non teme di toccare l'uomo nella sua debolezza. E toccare significa comprometersi, "sporcarsi le mani" con l'altro. Gesù ci afferra là dove siamo deboli e non possiamo rialzarci. E ci rimette in piedi, cioè ci mette nella posizione in cui Lui si trova. Essere in piedi è la posizione del Risorto. Rialzando la donna malata Gesù la chiama a condividere la sua condizione di Risorto, di vivente di una vita tutta consumata nell'amore e nel servizio al Padre.

Quindi la malattia e la debolezza dell'uomo non sono per la paralisi e per la morte, ma per incontrare il Signore Gesù, chinato su di noi e pronto a introdurci nella Sua vita, là dove potremo celebrare la vittoria del suo amore su ogni morte.